

Nei prossimi giorni sedute a ripetizione delle assemblee elettive

# Giunte: stringere i tempi

Il consiglio comunale convocato per giovedì e dal 4 al 7 agosto - Fitto anche il calendario della Provincia e della Regione - E' urgente un incontro tra i quattro partiti di governo: PCI, PSI, PSDI e PRI - Vanzetti del PdUP invita il PSI a una chiara scelta per la conferenza delle maggioranze di sinistra - Numerosissime prese di posizione e appelli dal mondo del lavoro e della cultura

## Perché governare con la DC?

Non abbiamo alcun interesse a sfumare le posizioni delle diverse forze politiche sulla formazione delle giunte né a nascondere le difficoltà che si frappongono per la costituzione di giunte di sinistra al Comune e alla provincia e per la conferma di un'analoga formazione di governo alla Regione. C'è bisogno innanzitutto di chiarezza: la chiedono gli elettori, i cittadini che hanno votato e che si domandano come mai non si proceda, dopo più di un mese dal voto e con una crisi regionale troppo lunga, e perché i partiti continuano a scambiarsi messaggi cifrati, mentre la DC fa pendere sempre più minacciosamente sul capo dei suoi alleati di governo la minaccia del ricatto.

Se si affermasse la tendenza secondo cui ci si può alleare con o con l'altro, indipendentemente dai programmi, saremmo in presenza di una democrazia sempre più priva di contenuti, di un'alternanza meramente formale, di una ulteriore perdita di credibilità delle forze politiche e delle istituzioni.

## Ragionare sui fatti

Perché vogliamo discutere con franchezza e con la massima limpidezza dei recenti posizioni, che giudichiamo entrambe negative e contraddittorie con il risultato del voto.

Mi riferisco al comunicato congiunto del PRI e della DC, con il quale si formula l'ipotesi di un pentapartito alla Regione, e alla dichiarazione di chiarimento dei compagni Redavid e Piermartini che non prendo atto e che rilanciano — se abbiamo ben capito — la formula delle giunte «bilanciate»: al Comune e alla provincia col PCI, alla Regione con la DC. Sia ben chiaro, noi non abbiamo anatemi da scagliare e scomuniche da emettere, ma ragionamenti politici da svolgere, basati sui fatti.

Mi sembra ovvio che si debba prendere le mosse da una semplice domanda: quali sono le ragioni che inducono il PRI a riportare la DC al governo della Regione? Con quali argomenti si motiva questo che appare, nella sostanza, e alla maggioranza non lieve delle tradizionali posizioni sostenute tenacemente dal PRI nel Lazio?

Una risposta è dovuta non tanto e non solo a noi, quanto ai cittadini che con il voto si sono espressi in modo non equivoco.

Per la verità, il PRI non ha fornito motivazioni che appaiono plausibili, e dunque si ripropone un'esigenza di chiarezza. Cosa c'è al fondo? Un tentativo di «omogeneizzare» la formula del governo locale con quella del governo nazionale? Una cambiale in bianco firmata da Spadolini a Piccoli, e che ora viene a scadenza?

Se così fosse, dovremmo dire che il PRI, tanto tenace nella difesa delle sue idee e così orgoglioso della sua identità, si è piegato ad un inammissibile e pericoloso ricatto.

Sarebbe grave che un Presidente del Consiglio laico si addeguasse all'integralismo democristiano. Cosa avrebbe a che fare il principio della «omogeneizzazione», con l'articolazione della vita pubblica nelle diverse realtà regionali e locali? Cosa avrebbe a che fare con il pluralismo, con lo sviluppo della vita democratica?

Si tocca qui un punto assai delicato, su cui tutti debbono riflettere. È evidente che se tale principio venisse affermato, il voto dei cittadini conterebbe sempre di meno, e si indebolirebbero le difese della nostra democrazia. È questo che si vuole?

Non penso che Spadolini sia sostenitore di una «democrazia guidata» e imposta da patiti di regime. Ma se è così, e se il governo vuole davvero un rapporto diverso con l'opposizione, è indispensabile essere coerenti.

L'«omogeneizzazione» porta con sé, a ben vedere, una lesione grave di due capisaldi a cui il PRI si è sempre attenuto: l'autonomia delle diverse articolazioni dello Stato, e la preminenza dei programmi e dei contenuti sugli schieramenti.

E infatti, nel comunicato congiunto PRI-DC, si afferma la tesi secondo la quale la verifica programmatica, «a compiuta vettura scelta a priori uno schieramento. Ciò vuol dire che i programmi si cambiano in funzione degli alleati che si scelgono.

Un'altra casetta ce l'ho — dice — solo che è occupata. Dopo lo sfratto sono andata a casa con quattro bambini e quattro nipotini e mi hanno pagato 400 mila lire alle studentesse, con una pensione da fame, povera come un gatto.

«Queste suore sono 5 anni che mi danno il tormento che me ne devo andare: da quando si sono comprate pure la parte di casa dove sto io. Per questo tutti i miei risparmi li ho messi nella cassetta che ho qui, a due passi, perché voglio stare vicina al Veneto, dov'è sepolta mia nipotina.

Ieri mattina Maria è tornata lì, dopo aver passato la notte a casa di un altro nipote, in un minuscolo appartamento dove vivono già in molti. Doveva incontrare l'avvocato delle sore e le suore per poter prendere un po' della sua roba, ma l'avvocato non si è fatto vedere, e al suo numero di telefono non risponde nessuno. Maria è disperata, non sa più cosa fare.

«Dice — la voglio vedere la carità cristiana di queste religiose. Così certi proprietari interpretano la tregua-sfratti. Dal momento che fino a settembre è interdetto l'uso della forza pubblica, entrano nelle case approfittando dell'assenza dei giudici inquilini. Sono, questi, sistemi che non intendono le ragioni di proposte sul problema casa, che pure ci sono, a partire dalla graduazione dei provvedimenti esecutivi, che permettono di non giungere a situazioni così disperate. Come sarebbe andata a finire, la vicenda di Maria Di Fede inviduata dalla magistratura? Non ci fosse stato il nipote a Roma ad ospitarla?

«Un'altra casetta ce l'ho — dice — solo che è occupata. Dopo lo sfratto sono andata a casa con quattro bambini e quattro nipotini e mi hanno pagato 400 mila lire alle studentesse, con una pensione da fame, povera come un gatto.

«Queste suore sono 5 anni che mi danno il tormento che me ne devo andare: da quando si sono comprate pure la parte di casa dove sto io. Per questo tutti i miei risparmi li ho messi nella cassetta che ho qui, a due passi, perché voglio stare vicina al Veneto, dov'è sepolta mia nipotina.

Ieri mattina Maria è tornata lì, dopo aver passato la notte a casa di un altro nipote, in un minuscolo appartamento dove vivono già in molti. Doveva incontrare l'avvocato delle sore e le suore per poter prendere un po' della sua roba, ma l'avvocato non si è fatto vedere, e al suo numero di telefono non risponde nessuno. Maria è disperata, non sa più cosa fare.

«Dice — la voglio vedere la carità cristiana di queste religiose. Così certi proprietari interpretano la tregua-sfratti. Dal momento che fino a settembre è interdetto l'uso della forza pubblica, entrano nelle case approfittando dell'assenza dei giudici inquilini. Sono, questi, sistemi che non intendono le ragioni di proposte sul problema casa, che pure ci sono, a partire dalla graduazione dei provvedimenti esecutivi, che permettono di non giungere a situazioni così disperate. Come sarebbe andata a finire, la vicenda di Maria Di Fede inviduata dalla magistratura? Non ci fosse stato il nipote a Roma ad ospitarla?

«Un'altra casetta ce l'ho — dice — solo che è occupata. Dopo lo sfratto sono andata a casa con quattro bambini e quattro nipotini e mi hanno pagato 400 mila lire alle studentesse, con una pensione da fame, povera come un gatto.

«Queste suore sono 5 anni che mi danno il tormento che me ne devo andare: da quando si sono comprate pure la parte di casa dove sto io. Per questo tutti i miei risparmi li ho messi nella cassetta che ho qui, a due passi, perché voglio stare vicina al Veneto, dov'è sepolta mia nipotina.

Ieri mattina Maria è tornata lì, dopo aver passato la notte a casa di un altro nipote, in un minuscolo appartamento dove vivono già in molti. Doveva incontrare l'avvocato delle sore e le suore per poter prendere un po' della sua roba, ma l'avvocato non si è fatto vedere, e al suo numero di telefono non risponde nessuno. Maria è disperata, non sa più cosa fare.

«Dice — la voglio vedere la carità cristiana di queste religiose. Così certi proprietari interpretano la tregua-sfratti. Dal momento che fino a settembre è interdetto l'uso della forza pubblica, entrano nelle case approfittando dell'assenza dei giudici inquilini. Sono, questi, sistemi che non intendono le ragioni di proposte sul problema casa, che pure ci sono, a partire dalla graduazione dei provvedimenti esecutivi, che permettono di non giungere a situazioni così disperate. Come sarebbe andata a finire, la vicenda di Maria Di Fede inviduata dalla magistratura? Non ci fosse stato il nipote a Roma ad ospitarla?

Dodici sedute in dodici giorni. Da dopodomani a sabato 8 agosto le tre assemblee elettive si riuniranno a ritmo serrato. Una vera «raffica» di convocazioni, per arrivare — cinque settimane dopo il voto del 21 giugno — alla elezione delle giunte. Comincerà il consiglio regionale con una «tre giorni»: 28, 29 e 30. Lo stesso giorno, giovedì prossimo, ci sarà seduta anche in Comune e alla Provincia. Poi, gli ottanta consiglieri torneranno in Campidoglio il 4, il 5, il 6 ed il 7 del mese venturo. L'assemblea provinciale, invece, è già fissata a palazzo Valentini per altre tre sedute da giovedì 6 a sabato 8 agosto.

Un calendario pieno, quindi. Imposto dalla necessità di dare al più presto dei governi alla città e alla provincia di Roma e al Lazio. Il calendario delle sedute da ai partiti tutta la possibilità di stringere le trattative in corso, e di evitare un ingiustificato e incomprensibile rinvio del problema giunte a dopo le ferie, all'autunno. Le convocazioni delle assemblee sono tante, ma non è affatto detto che servano tutto.

Costituire le giunte di sinistra in Campidoglio e a palazzo Valentini, non è un traguardo lontano, un risultato politico ancora non maturo. Intanto, c'è stato il voto dei cittadini, un pronunciamento chiarissimo di sostegno per i partiti della coalizione democratica, e una sconfitta bruciante per la DC e la destra. A favore della formazione di nuove giunte laiche e di sinistra si sono già dichiarati il PCI, il PSI, il PRI, gli stessi socialdemocratici hanno affermato di non avere «preclusioni».

E' tempo, perciò, che il confronto tra questi quattro partiti di governo venga al passaggio decisivo. Da una prima, ravvicinata, riunione collegiale si può mettere nero su bianco sui vari aspetti della trattativa: programma di governo, composizione e obiettivi della coalizione. I tempi dei dibattiti tra le forze politiche sono maturi. Ma c'è, soprattutto, un punto che fa riflettere e spinge alla «stretta». Questo: ritardi ulteriori, attese, manovre non alla luce del sole sarebbero sempre più incomprensibili per la gente che ha votato, oltre un mese fa. Gli elettori, di tutti i partiti, non sono disposti ad assistere, mentre i tempi della politica languono, al rapido aggravarsi della situazione economica e sociale di Roma, della sua provincia, dell'intera regione.

Al consiglio regionale la soluzione positiva della crisi aperta il 13 maggio, ha segnato una battuta d'arresto. La riconferma della giunta di sinistra è ostacolata dal pronunciamento di DC e PRI per una maggioranza pentapartita, con i comunisti all'opposizione. Ma anche e soprattutto la possibilità di mantenere la carica del rinnovamento democratico, è tutt'altro che chiusa. La partita è ancora aperta, nell'assemblea e nella società. Lo testimoniano due «notizie» di ieri: una dichiarazione del consigliere del PdUP, Vanzetti, e il grande numero di appelli per le giunte di sinistra che continuano ad arrivare dal mondo del lavoro, della cultura e dell'associazionismo.

Il PdUP rinnova la sua disponibilità — ha detto il consigliere del PdUP Giuseppe Vanzetti — ad aprire un confronto, di programma e anche di linee politiche generali, con il PSI, per ricercare una unità d'azione con i compagni socialisti. La riforma istituzionale, anche secondo il PdUP un tema prioritario: se non si fa, ad esempio, la riforma degli enti locali, diventa impossibile fare davvero dell'ente Regione un soggetto di programmazione democratica, e non di assistenzialismo. Davanti allo «stallo» delle trattative tra i partiti, e con il rischio della paralisi nell'assemblea, il PdUP — ha sostenuto ancora Vanzetti — ribadisce la sua volontà di svolgere un ruolo unificante nell'insieme delle forze di sinistra e laiche. A nostro avviso, il confronto tra i partiti deve andare rapidamente avanti, su un piano globale per le tre assemblee, riportando in primo piano i contenuti, i programmi di governo. Al PSI — ha concluso Vanzetti — spetta, a questo punto, di dire una parola chiara per la riconferma della giunta di sinistra. Questo, del resto, è stato il sforzo convincente e l'impegno preso dai recenti congressi dei compagni socialisti.

Ecco, infine, gli ultimi appelli per le maggioranze laiche e di sinistra. Li hanno sottoscritti: la Confesercenti, l'Uisp, i consigli dei delegati della stazione Ostiense, l'Arca Sabina, l'Anppia (decine di compagnie teatrali, di gruppi musicali, di artisti).

«La legge — afferma l'assistente sociale del S. Camillo — è possibile applicarla e anche bene. Le donne che vengono assistite da noi non sono costrette a peregrinare da una SAUB al medico per la certificazione al laboratorio d'analisi. Facciamo tutto noi gratuitamente. Quando vengono per la visita e per fissare l'appuntamento facciamo anche i prelievi del sangue e l'ecografia, se necessario.

«Se le cose non funzionano — incalza Carla Franceschelli — la responsabilità maggiore è degli amministratori: dei comitati di gestione e dei presidenti delle USL. Sono loro che devono far applicare la legge e la Regione deve controllare. Ma adesso non c'è neppure la giunta e non basta il telegiornale che l'assessore Ranalli ha inviato con la raccomandazione di non chiudere i servizi nel periodo estivo.

Torniamo alle disfunzioni. L'ospedale Regina Margherita di Roma effettua 4 interventi settimanali, mentre a Latina la S. Marco (una clinica privata convenzionata) lavora a pieno ritmo trovando estremamente conveniente incassare la retta che la Regione paga per la degenza (di day-hospital naturalmente) qui, e neanche a parlarne. L'ospedale civile di Latina invece ha una media bassissima, con la scusa che le donne per antichi tabù preferiscono emigrare altrove.

Appare chiaro da questo quadro che tutto il peso gravosissimo della «194» ricade attualmente sugli operatori, su tutti cioè hanno creduto che questa legge non fosse soltanto civile e giusta, ma che si sono impegnati fino in fondo per farla applicare. Ora si sentono soli. Dice l'assistente sociale del S. Filippo: «Qui la situazione è tragica. Io e un'infermiera "strappata" alle imperiose esigenze dell'ospedale stiamo qui tutti i giorni a prendere appuntamenti, fare i prelievi, assistere le donne. Cominciamo ad avere dei dubbi sulla funzionalità dei consulti, del loro peso sulla prevenzione e la contraccezione. Perché da chi si presenta per abortire invece di un certificato medico qualsiasi non si pretende che abbia frequentato un corso sulla contraccezione?». E un'idea come un'altra, ma a questa legge bisogna ricominciare a pensare.

«La legge — afferma l'assistente sociale del S. Camillo — è possibile applicarla e anche bene. Le donne che vengono assistite da noi non sono costrette a peregrinare da una SAUB al medico per la certificazione al laboratorio d'analisi. Facciamo tutto noi gratuitamente. Quando vengono per la visita e per fissare l'appuntamento facciamo anche i prelievi del sangue e l'ecografia, se necessario.

«Se le cose non funzionano — incalza Carla Franceschelli — la responsabilità maggiore è degli amministratori: dei comitati di gestione e dei presidenti delle USL. Sono loro che devono far applicare la legge e la Regione deve controllare. Ma adesso non c'è neppure la giunta e non basta il telegiornale che l'assessore Ranalli ha inviato con la raccomandazione di non chiudere i servizi nel periodo estivo.

Torniamo alle disfunzioni. L'ospedale Regina Margherita di Roma effettua 4 interventi settimanali, mentre a Latina la S. Marco (una clinica privata convenzionata) lavora a pieno ritmo trovando estremamente conveniente incassare la retta che la Regione paga per la degenza (di day-hospital naturalmente) qui, e neanche a parlarne. L'ospedale civile di Latina invece ha una media bassissima, con la scusa che le donne per antichi tabù preferiscono emigrare altrove.

Appare chiaro da questo quadro che tutto il peso gravosissimo della «194» ricade attualmente sugli operatori, su tutti cioè hanno creduto che questa legge non fosse soltanto civile e giusta, ma che si sono impegnati fino in fondo per farla applicare. Ora si sentono soli. Dice l'assistente sociale del S. Filippo: «Qui la situazione è tragica. Io e un'infermiera "strappata" alle imperiose esigenze dell'ospedale stiamo qui tutti i giorni a prendere appuntamenti, fare i prelievi, assistere le donne. Cominciamo ad avere dei dubbi sulla funzionalità dei consulti, del loro peso sulla prevenzione e la contraccezione. Perché da chi si presenta per abortire invece di un certificato medico qualsiasi non si pretende che abbia frequentato un corso sulla contraccezione?». E un'idea come un'altra, ma a questa legge bisogna ricominciare a pensare.

«La legge — afferma l'assistente sociale del S. Camillo — è possibile applicarla e anche bene. Le donne che vengono assistite da noi non sono costrette a peregrinare da una SAUB al medico per la certificazione al laboratorio d'analisi. Facciamo tutto noi gratuitamente. Quando vengono per la visita e per fissare l'appuntamento facciamo anche i prelievi del sangue e l'ecografia, se necessario.

«Se le cose non funzionano — incalza Carla Franceschelli — la responsabilità maggiore è degli amministratori: dei comitati di gestione e dei presidenti delle USL. Sono loro che devono far applicare la legge e la Regione deve controllare. Ma adesso non c'è neppure la giunta e non basta il telegiornale che l'assessore Ranalli ha inviato con la raccomandazione di non chiudere i servizi nel periodo estivo.

Torniamo alle disfunzioni. L'ospedale Regina Margherita di Roma effettua 4 interventi settimanali, mentre a Latina la S. Marco (una clinica privata convenzionata) lavora a pieno ritmo trovando estremamente conveniente incassare la retta che la Regione paga per la degenza (di day-hospital naturalmente) qui, e neanche a parlarne. L'ospedale civile di Latina invece ha una media bassissima, con la scusa che le donne per antichi tabù preferiscono emigrare altrove.

Appare chiaro da questo quadro che tutto il peso gravosissimo della «194» ricade attualmente sugli operatori, su tutti cioè hanno creduto che questa legge non fosse soltanto civile e giusta, ma che si sono impegnati fino in fondo per farla applicare. Ora si sentono soli. Dice l'assistente sociale del S. Filippo: «Qui la situazione è tragica. Io e un'infermiera "strappata" alle imperiose esigenze dell'ospedale stiamo qui tutti i giorni a prendere appuntamenti, fare i prelievi, assistere le donne. Cominciamo ad avere dei dubbi sulla funzionalità dei consulti, del loro peso sulla prevenzione e la contraccezione. Perché da chi si presenta per abortire invece di un certificato medico qualsiasi non si pretende che abbia frequentato un corso sulla contraccezione?». E un'idea come un'altra, ma a questa legge bisogna ricominciare a pensare.

«La legge — afferma l'assistente sociale del S. Camillo — è possibile applicarla e anche bene. Le donne che vengono assistite da noi non sono costrette a peregrinare da una SAUB al medico per la certificazione al laboratorio d'analisi. Facciamo tutto noi gratuitamente. Quando vengono per la visita e per fissare l'appuntamento facciamo anche i prelievi del sangue e l'ecografia, se necessario.

## Situazione drammatica denunciata dal «coordinamento»

# Anche la «194» va in ferie? Niente aborti in ospedale

Per centinaia di donne è ricominciata una penosa odissea - Un caso esemplare

«A Roma e anche in molti centri del Lazio i servizi per l'interruzione della gravidanza chiudono «per ferie»: l'unico ginecologo «a gettone» va meritatamente in vacanza e per le donne ricomincia la penosa odissea con l'urgenza di un aborto indilazionabile.

«Fino ad ora — dice Carla Franceschelli — abbiamo potuto contare sulle Province e sulla Regione: Sezze, Amatrice, Soriano ci mettevano a disposizione qualche posto alla settimana dove dirottare i casi più urgenti. Ora che uno dopo l'altro anche questi centri chiudono, non sappiamo cosa fare. Tuttavia non ce la sentiamo di respingere neppure una donna che si presenta qui e così diventiamo di fatto un alibi e una coperta per tutti quelli che dovrebbero agire e non lo fanno».

«Accadono cose incredibili: donne a cui viene fissato l'appuntamento dopo la scadenza dei tre mesi e quando si presentano si nega loro (per legge) l'intervento, medici che per sovrappiattamento (che credi che per un ginecologo sia piacevole fare solo e esclusivamente aborti?) si dichiarano obiettori da un momento all'altro (l'obiezione di coscienza prevede anche questa possibilità); ospedali che rifiutano di fare aborti terapeutici, ovvero l'interruzione di gravidanza dopo i tre mesi di gestazione quando intervengono gravissimi rischi fisici o psichici per la salute della donna (accade a Velletri e al Policlinico di Roma).

«La legge — afferma l'assistente sociale del S. Camillo — è possibile applicarla e anche bene. Le donne che vengono assistite da noi non sono costrette a peregrinare da una SAUB al medico per la certificazione al laboratorio d'analisi. Facciamo tutto noi gratuitamente. Quando vengono per la visita e per fissare l'appuntamento facciamo anche i prelievi del sangue e l'ecografia, se necessario.

«Se le cose non funzionano — incalza Carla Franceschelli — la responsabilità maggiore è degli amministratori: dei comitati di gestione e dei presidenti delle USL. Sono loro che devono far applicare la legge e la Regione deve controllare. Ma adesso non c'è neppure la giunta e non basta il telegiornale che l'assessore Ranalli ha inviato con la raccomandazione di non chiudere i servizi nel periodo estivo.

Torniamo alle disfunzioni. L'ospedale Regina Margherita di Roma effettua 4 interventi settimanali, mentre a Latina la S. Marco (una clinica privata convenzionata) lavora a pieno ritmo trovando estremamente conveniente incassare la retta che la Regione paga per la degenza (di day-hospital naturalmente) qui, e neanche a parlarne. L'ospedale civile di Latina invece ha una media bassissima, con la scusa che le donne per antichi tabù preferiscono emigrare altrove.

Appare chiaro da questo quadro che tutto il peso gravosissimo della «194» ricade attualmente sugli operatori, su tutti cioè hanno creduto che questa legge non fosse soltanto civile e giusta, ma che si sono impegnati fino in fondo per farla applicare. Ora si sentono soli. Dice l'assistente sociale del S. Filippo: «Qui la situazione è tragica. Io e un'infermiera "strappata" alle imperiose esigenze dell'ospedale stiamo qui tutti i giorni a prendere appuntamenti, fare i prelievi, assistere le donne. Cominciamo ad avere dei dubbi sulla funzionalità dei consulti, del loro peso sulla prevenzione e la contraccezione. Perché da chi si presenta per abortire invece di un certificato medico qualsiasi non si pretende che abbia frequentato un corso sulla contraccezione?». E un'idea come un'altra, ma a questa legge bisogna ricominciare a pensare.

«La legge — afferma l'assistente sociale del S. Camillo — è possibile applicarla e anche bene. Le donne che vengono assistite da noi non sono costrette a peregrinare da una SAUB al medico per la certificazione al laboratorio d'analisi. Facciamo tutto noi gratuitamente. Quando vengono per la visita e per fissare l'appuntamento facciamo anche i prelievi del sangue e l'ecografia, se necessario.

## Gli avvocati in assemblea straordinaria

Le cronache e sempre più gravi carenze degli uffici giudiziari romani, dopo la recente presa di posizione del presidente del Tribunale Sammarco, saranno discusse martedì dagli avvocati romani.

L'Ordine rileva «la crescente situazione di degrado in cui versa un ufficio importante come il tribunale di Roma» e «la totale inerzia del consiglio superiore e del ministero».

# Per cacciarla di casa le suore non rispettano neanche la tregua estiva

Maria Di Fede tornata dal lavoro ha trovato l'ufficiale giudiziario che aveva cambiato la serratura per impedirle di entrare



Maria Di Fede davanti alla casa da cui l'hanno sfrattata

Con spregiudicata facilità, la tregua-sfratti in vigore dalla settimana scorsa fino a metà settembre viene aggirata: basta che l'ufficiale giudiziario venga informato sugli orari di lavoro dei inquilini in modo da non dover ricorrere all'uso della forza pubblica, e ci si può ritrovare in quattro e quattr'otto in mezzo a una strada.

E' il caso di Maria Di Fede, cinquantottenne, inquilina in una palazzina di via di Porta Tiburtina. La signora Maria, venerdì mattina, era come al solito impegnata nella porfirieria d'un palazzo a pochi numeri civici dallo suo. E' tornata a casa verso l'una e ha trovato il cancello chiuso con una catena (a questo avevano provveduto le proprietarie, Suore Operaie del Sacro Cuore di Nazareth). Dal balcone del suo appartamento, si è affacciato l'ufficiale giudiziario, intimandole di andarsene e di non strillare, che disturbava il suo lavoro. Il quale lavoro consisteva nel far cambiare la serratura, per impedirle d'entrare.

«Io non strillavo» — racconta l'anziana signora — «piangevo dalla paura, perché all'inzio ho creduto che fossero ladri. Poi ho capito, e li ho scongiurati di farmi entrare a prendere qualcosa: i soldi, un golf, ma loro niente. Tornò domattina, mi hanno detto, che l'avvocato delle suore, Maria abita in quella casa da quarant'anni; ci ha cresciuto i nipoti, rimasti orfani da piccoli, e da giugno è rimasta sola, dopo la morte dell'ultima nipote che era ammalata di cancro al fegato, ad occupare tre stanze in tutto, due al piano superiore, ed una al piano terreno.

«Un'altra casetta ce l'ho — dice — solo che è occupata. Dopo lo sfratto sono andata a casa con quattro bambini e quattro nipotini e mi hanno pagato 400 mila lire alle studentesse, con una pensione da fame, povera come un gatto.

«Queste suore sono 5 anni che mi danno il tormento che me ne devo andare: da quando si sono comprate pure la parte di casa dove sto io. Per questo tutti i miei risparmi li ho messi nella cassetta che ho qui, a due passi, perché voglio stare vicina al Veneto, dov'è sepolta mia nipotina.

Ieri mattina Maria è tornata lì, dopo aver passato la notte a casa di un altro nipote, in un minuscolo appartamento dove vivono già in molti. Doveva incontrare l'avvocato delle sore e le suore per poter prendere un po' della sua roba, ma l'avvocato non si è fatto vedere, e al suo numero di telefono non risponde nessuno. Maria è disperata, non sa più cosa fare.

«Dice — la voglio vedere la carità cristiana di queste religiose. Così certi proprietari interpretano la tregua-sfratti. Dal momento che fino a settembre è interdetto l'uso della forza pubblica, entrano nelle case approfittando dell'assenza dei giudici inquilini. Sono, questi, sistemi che non intendono le ragioni di proposte sul problema casa, che pure ci sono, a partire dalla graduazione dei provvedimenti esecutivi, che permettono di non giungere a situazioni così disperate. Come sarebbe andata a finire, la vicenda di Maria Di Fede inviduata dalla magistratura? Non ci fosse stato il nipote a Roma ad ospitarla?

«Un'altra casetta ce l'ho — dice — solo che è occupata. Dopo lo sfratto sono andata a casa con quattro bambini e quattro nipotini e mi hanno pagato 400 mila lire alle studentesse, con una pensione da fame, povera come un gatto.

«Queste suore sono 5 anni che mi danno il tormento che me ne devo andare: da quando si sono comprate pure la parte di casa dove sto io. Per questo tutti i miei risparmi li ho messi nella cassetta che ho qui, a due passi, perché voglio stare vicina al Veneto, dov'è sepolta mia nipotina.

Ieri mattina Maria è tornata lì, dopo aver passato la notte a casa di un altro nipote, in un minuscolo appartamento dove vivono già in molti. Doveva incontrare l'avvocato delle sore e le suore per poter prendere un po' della sua roba, ma l'avvocato non si è fatto vedere, e al suo numero di telefono non risponde nessuno. Maria è disperata, non sa più cosa fare.

«Dice — la voglio vedere la carità cristiana di queste religiose. Così certi proprietari interpretano la tregua-sfratti. Dal momento che fino a settembre è interdetto l'uso della forza pubblica, entrano nelle case approfittando dell'assenza dei giudici inquilini. Sono, questi, sistemi che non intendono le ragioni di proposte sul problema casa, che pure ci sono, a partire dalla graduazione dei provvedimenti esecutivi, che permettono di non giungere a situazioni così disperate. Come sarebbe andata a finire, la vicenda di Maria Di Fede inviduata dalla magistratura? Non ci fosse stato il nipote a Roma ad ospitarla?

«Un'altra casetta ce l'ho — dice — solo che è occupata. Dopo lo sfratto sono andata a casa con quattro bambini e quattro nipotini e mi hanno pagato 400 mila lire alle studentesse, con una pensione da fame, povera come un gatto.

Sempre gli stessi uomini e lo stesso partito dietro le sigle più diverse

## «Targati» MSI i fascisti di Vescovio

Che fossero loro — loro in persona e non per procura — lo sapevamo da tempo. Ma la conferma ufficiale (per quanto possa essere ufficiale) un articolo del «Secolo» l'abbiamo avuta ieri. Non ci sono dubbi: il MSI esce allo scoperto, difende i camerati della «campagna diffamante della stampa comunista», rivendica la paternità (non solo morale) delle imprese squadristiche a Vescovio.

Gli amici di Cecchin — scrive il «Secolo» — non dimenticano. E lancia anche una pesante minaccia: «Speriamo che questo fastidio (quello che secondo il «Secolo» proverebbero i comunisti «al ricordo di Francesco») non porti ad un assassinio». Che vuol dire il foglio missino? Forse niente di più, niente di meno di quello che gli stessi fascisti continuano a scrivere, indisturbati, a lettere cubitali sui muri del quartiere. Ieri sono comparse nuove parole d'ordine «Togliere ogni spazio ai comunisti assassini». «Paese Sera menzogna a 400 lire». «La sede dei comunisti assassini deve chiudere» e via di questo tono.

Solo parole? Niente affatto. In un anno sono ormai 20 gli attentati alla sede del PCI, innumerevoli gli agguati e le provocazioni. Finora però i fascisti, quelli ufficiali, si erano sempre trincerati dietro le solite sigle, quelle di un'area «indistinta» alla destra e non «dentro», a sentir loro, il Movimento Sociale. Un accorgimento utile forse solo ad ingannare qualche «ben pensante» eletto di destra o qualche inquirente troppo accondiscendente. Non gli altri.

Da ieri anche chi poteva nutrire qualche dubbio farebbe bene ad aprire gli occhi. I fascisti di Vescovio sono quelli veri, quelli ufficiali, in tutta la tessera del MSI e il loro organo di stampa non è il volantino «alternativo», ma il «Secolo d'Italia».

«NEL NOSTRO MIRINO C'È UN MARXISTA ASSASSINO. NEL NOSTRI CUORI C'È IL CAMERATA FRANCESCO! PRESENTI I SUOI CAMERATI!»

«CERTO

## Incriminati per truffa i medici dal doppio lavoro?

La magistratura indaga sugli undici sanitari sospesi - Le dimensioni dello scandalo

Rischiano da uno a cinque anni di carcere per truffa ai danni dello Stato e da sei mesi a un anno per interruzione di pubblico servizio. Se la magistratura li incriminerà per questi reati, gli undici medici sospesi dal S. Camillo, perché colti in «flagrante» mentre svolgevano un doppio lavoro, andranno incontro a seri guai giudiziari oltre al pagamento di una salatissima multa.

I due primari, i quattro aiuti e i cinque ostetrici che «arrottonavano» lo stipendio pubblico con qualche «extra» nelle cliniche adiacenti all'ospedale durante l'orario di lavoro, ora non devono restarsene a casa in attesa della decisione del giudice. Certo è che il processo innescato dalla USL Rm16 è difficilmente reversibile. La stessa Unità sanitaria ha fatto sapere che sta estendendo le indagini amministrative anche alle altre cliniche private del suo territorio, per accertare che non vi siano casi analoghi. Inoltre, su sollecitazione dello stesso assessore regionale alla Sanità, Ranalli, tutte le USL dovranno iniziare nei prossimi giorni indagini per stroncare qualsiasi forma di assenteismo e incompatibilità di servizio fra la struttura pubblica e le case di cura private. Il fenomeno, infatti, è purtroppo assai diffuso e mai, finora, perseguito e colpito adeguatamente. Spesso i sanitari «doppiolavoranti» sono anche coninteressati nella proprietà delle cliniche dove vanno a prestare la loro opera.

Le reazioni generali all'iniziativa del comitato di gestione della Rm16 sono state tutte positive e di grande soddisfazione. In particolare l'associazione dei giovani medici ha rilevato che solo con una grossa operazione di «pulizia» morale si possono trovare spazi di lavoro per i cinquemila giovani attualmente disoccupati nel Lazio.

Lo scandalo al S. Camillo è venuto alla luce dopo una serie di denunce da parte della stampa su inefficienze e carenze di alcuni ospedali cittadini. Senza voler scendere nessuno delle proprie responsabilità è tuttavia necessario rilessare come il comportamento di alcuni sanitari non corretti influisca pesantemente sullo stato generale della sanità a Roma. Gli unici a tentare una difesa alla cieca dei medici sotto accusa sono stati i sindacati di categoria. Da essi ha preso le distanze perfino l'Ordine dei medici. Il nuovo consiglio infatti ha individuato i criteri principali cui intende attenersi: lotta al «lavoro nero» dei medici, difesa della loro professionalità (sia che si tratti di operatori del servizio sanitario nazionale che di liberi professionisti), netta distinzione dalle associazioni sindacali.

Intanto, per martedì è convocato il comitato di gestione della USL Rm16 per approfondire gli aspetti della vicenda e per rispondere probabilmente alle incute dichiarazioni dei sindacati di categoria (ANAO-SIMP, ANPO, AAROI, «Oltretutto — fanno notare alla USL — se non avessimo denunciato alla magistratura i fatti che ci aveva riferito la direzione amministrativa, ci saremmo resi responsabili di omissione di atti di ufficio).

## ss lazio...

Via Col di Lana n.6 - (P.za Mazzini) - tel. 385141 Orario: 9-13/16-19,30 (sabato ore 9-12,30)

## Abbonamenti stagione 1981-82

	Inverno (fino 16 anni)	Ridotto (fino 16 anni)	Azienda (fino 12 anni)
Tribuna Monte Mario	280.000	180.000	60.000
Tevere numerata	220.000	160.000	50.000
Tevere non numerata	120.000	80.000	30.000
Curva	40.000	25.000	

1. Agosto 1981: Termine utile per il rinnovo dei posti numerati

## ABBONAMENTO TRIENNALE «LAZIO 3»

Tribuna d'onore	L. 1.000.000	● Solo tipo tessera, un solo ogni di settore.
Tribuna Monte Mario	L. 500.000	● Non esistono «RDOTTA» di alcun genere.
Tevere numerata	L. 440.000	● Numero di tessere limitato.
Tevere non numerata	L. 240.000	
Curva		